



24 ottobre 1996

Marco 1, 12-13

Fu tentato dal diavolo

Il diavolo tenta sempre chi fa una scelta buona: vuole toglierlo dalla via di Dio e condurlo su quella del male. La tentazione è segno che stiamo seguendo Gesù. Ogni testo del Vangelo mostra come Gesù ha vinto il male con il bene: ci libera dalla brama di possedere cose, persone e Dio stesso con la povertà, il servizio e l'umiltà. Questo è il regno di Dio.

Perché è bene avere tentazioni? Perché è male cadere nelle tentazioni?

Cosa avviene se, ogni testo del Vangelo che ascolto, prendo come chiave di lettura le prime parole di Gesù: “È finito il tempo” di aspettare, perché “il regno di Dio è arrivato” – è ciò che lui fa in quel racconto – se io mi “convertito” a lui e “credo al Vangelo”?

- 12 E subito lo Spirito
lo getta fuori nel deserto.
- 13 Ed era nel deserto
per quaranta giorni
tentato da satana;
ed era con le fiere,
e gli angeli lo servivano.

Siracide 2

- 1 Figlio, se ti presenti per servire il Signore,
preparati alla tentazione.
- 2 Abbi un cuore retto e sii costante,
non ti smarrire nel tempo della seduzione.
- 3 Stá unito a lui senza separartene,



- 4 perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.
Accetta quanto ti capita,
5 sii paziente nelle vicende dolorose,
perché con il fuoco si prova l'oro,
e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.
6 Affidati a lui ed egli ti aiuterà;
segui la via diritta e spera in lui.
- 7 Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia;
non deviate per non cadere.
8 Voi che temete il Signore, confidate in lui;
il vostro salario non verrà meno.
9 Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici,
la felicità eterna e la misericordia.
- 10 Considerate le generazioni passate e riflettete:
chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?
O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?
O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato?
11 Perché il Signore è clemente e misericordioso,
rimette i peccati e salva al momento della tribolazione.
12 Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti
e al peccatore che cammina su due strade!
13 Guai al cuore indolente perché non ha fede;
per questo non sarà protetto.
14 Guai a voi che avete perduto la pazienza;
che farete quando il Signore verrà a visitarvi?
15 Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue
[parole;
e coloro che lo amano seguono le sue vie.
- 16 Coloro che temono il Signore cercano di piacerli;
e coloro che lo amano si saziano della legge.
17 Coloro che temono il Signore tengono pronti i loro cuori
e umiliano l'anima loro davanti a lui.
18 Gettiamoci nelle braccia del Signore
e non nelle braccia degli uomini;



poiché, quale è la sua grandezza,
tale è anche la sua misericordia.

Questo brano del Siracide è tutto impostato sulla tentazione e sulla fiducia. La tentazione è sempre quella di perdere la fiducia, di demordere. La fiducia è la forza per andare avanti.

Abbiamo scelto questo brano, perché questa sera vedremo le tentazioni di Gesù.

Le tentazioni di Gesù rispondono a un problema che tutti abbiamo: fin che facciamo il male tutto sembra andar bene. Il male mi riesce bene e con facilità. Il bene invece mi riesce male e con difficoltà. Come mai questo? Sembra non giusto.

In realtà vedremo il valore della tentazione come il luogo particolare che può essere o di caduta o occasione di crescita. Ma dopo che hai fatto una scelta positiva e devi onorarla, cominciano le difficoltà. Fino a quando non scegli non hai difficoltà. Fino a quando non scegli di camminare, non hai le difficoltà del cammino. Ma arrivi da nessuna parte. Quando hai scelto cominciano le difficoltà. Allora o ti ritiri con paura - è la storia di Israele che, arrivato nel deserto vuole tornare indietro, è la storia di ciascuno di noi che quando ha cominciato una cosa buona subito dice: come si farà e smette - oppure è il momento in cui capisci. Scegliere le cose giuste è anche facile. Anche Gesù ha fatto una scelta, abbiamo visto la volta scorsa, la sua scelta fondamentale che è quella di mettersi con gli altri, in fila coi peccatori, è la scelta di Dio in mezzo a noi. Ora il problema è come portarla avanti. E sul portarla avanti nascono le difficoltà. E grazie a Dio non siamo soli, perché le ha provate prima lui e poi, dietro di lui, anche noi.

Il brano che leggiamo è di due versetti.

¹²E subito lo Spirito lo getta fuori nel deserto. ¹³Ed era nel deserto per quaranta giorni tentato da satana; ed era con le fiere, e gli angeli lo servivano.



Il brano come vedete è di una estrema semplicità, sono due versetti. È ben articolato:

prima parte: Gesù scaraventato nel deserto per essere tentato

seconda parte: Gesù con le fiere, vedremo cosa significa

terza parte: Gesù che è servito dagli angeli.

Quindi sono tre parti ben distinte e le vediamo per ordine.

La volta scorsa abbiamo visto la scelta e lo Spirito che scende su Gesù e noi pensiamo che una volta che uno ha lo Spirito di Dio, tutto vada liscio e bene. Lo Spirito cosa fa? Sei eletto e l'eletto sta sempre fuori, sta sempre a galla, nuota bene, anzi la corrente lo porta... Lo Spirito del Signore cosa fa con Gesù? Lo scaraventa fuori nel deserto. Non è che lo metta in un posto privilegiato, dicendo: adesso che hai il mio Spirito sei protetto da tutto, sei protetto anche dalla realtà. Non occorre che tu viva, tutto ti andrà bene. Lo Spirito lo scaraventa nel deserto.

Lo Spirito ci scaraventa nella realtà. Come Israele, liberato dall'Egitto va nel deserto e il deserto è il luogo di cammino per arrivare alla terra promessa. Quindi lo Spirito ti fa affrontare la realtà e ti fa camminare in modo tale che la tua vita giunge verso una promessa, verso la felicità. Quindi, invece di preservarti, deresponsabilizzarti e metterti nell'ovatta, ti fa vivere il deserto. Il deserto è un luogo innanzitutto di cammino. Non si può star fermi, se no si muore. E il cammino è tipico dell'uomo, deve camminare per raggiungere una meta. Non è già dato all'uomo ciò che sarà. L'uomo è ciò che diventa e diventa ciò che si propone e che vuole. Cioè sta a noi realizzare o la promessa di Dio o la felicità, o anche l'infelicità. Tutto sta nel camminare o meno.

Quindi la prima cosa è proprio questo deserto.

La seconda cosa è che il deserto è un luogo di prova, di difficoltà. Perché camminare è vita, però è difficile. Ci sono le



incertezze, i dubbi, le solitudini, le difficoltà. È la nostra vita. Nel deserto Israele ha sperimentato tutte le tentazioni, come noi nella vita sperimentiamo delle tentazioni ben precise, vedremo quali. Però oltre le tentazioni che cosa ha sperimentato il popolo nel deserto? È diventato popolo, perché nel deserto non c'è nulla che divide, bisogna stare insieme. Quindi è nato il popolo di Dio nel deserto. Ha sperimentato la fedeltà di Dio, ha avuto la parola, la speranza comune, ha avuto il dono della manna, il dono del cibo del cielo.

Cioè nel deserto non manca nulla di ciò che ci serve. L'unica cosa insidiata nel deserto è la fiducia. Ed è così fin dal principio. Credo di aver già detto l'episodio di Antonio nel deserto, famoso, che quando aveva 18 anni, leggendo il Vangelo, gli capitò quel brano del giovane ricco dove si dice: vai, vendi quello che hai, vieni e seguimi. E lui lo fece. E poi disse: o Dio, io sono giovane, come farò, ho solo 18 anni! a seguire il Signore. Perché noi giovani non siamo forti come gli anziani di una volta che erano forti. Di fatti, si ritirò nel deserto con questa paura e visse tranquillamente solo 90 anni e poi morì. Anche lui che era una persona così, pensava: non si può far così.

Cioè la prima tentazione che hai quando fai una scelta buona è che non ce la fai.

Per cui vuoi smettere. Questo è già un buon segno, vuol dire che stai andando nella direzione giusta, stai costruendo qualcosa che non c'era.

Quando si fa questa scelta e poi cominciano le difficoltà è perché fino quando si sta fermi non ci sono i rischi del camminare, quando si comincia, allora vengono fuori tante cose. Per quello che riguarda l'ideale di vita, direi che è proprio la stessa scelta buona che ha come orizzonte il nostro vero fine che ha sullo sfondo l'inadeguatezza di tante cose e da lì comincia a sorgere la tentazione non tanto di abbandonare, ma di scegliere strumenti per superare



questo, ma che non sono quelli giusti, azioni che non sono quelle che lo Spirito suggerisce.

Poi quanto dura il deserto. Non dura tanto, dura solo 40 giorni. E vi ricorda qualcosa il numero 40? Quarant'anni nel deserto di Israele. Quindi questo 40 giorni serve per dire 40 anni, 40 anni è tutta la vita, è una generazione. Cioè vuol dire che tutta la vita è un cammino, è un superamento di difficoltà, è un luogo di discernimento, è un luogo di prova e di tentazione. Quindi non spaventarti, non durano molte le cose, la massimo la vita.

Cioè, tutta la vita è prova. I monaci antichi dicevano che la vita è una lotta continua e i monaci si chiamano lottatori. La vita è una lotta continua contro il male che è in noi, contro ciò che ci fa tornare indietro, che ci blocca, contro il negativo.

C'è una cosa su cui insisterei: del deserto vediamo foto che ci parlano di solitudini, di dune, di sassi, di tramonti, di rocce, di tutta questa aridità. Uno dice è un'immagine che dà un po' fastidio. Ma bisognerebbe tornare a quanto diceva poco fa Silvano, dicendo che il deserto è il luogo dove si forma il popolo, è il luogo dell'incontro con Dio, dove ci vuole una fiducia completa e dove Dio provvede veramente a tutto. Solo quelli che hanno mancato di fiducia moriranno nel deserto. Tanto è vero che poi quelli che morivano nella terra promessa che era il termine del viaggio, credono di potercela fare, perché lì c'è l'acqua, ci sono i campi, ci sono le case, ci sono tante cose e dimenticano l'essenziale, cioè dimenticano quella presenza di Dio che era stata e dev'essere il sostegno di tutti i giorni, non solo di quel momento, di quel luogo geografico preciso.

E fermiamoci adesso ancora un momento sul concetto di tentazione, perché è fondamentale nella nostra vita. Tentare in greco si dice *peirazon*, è una parola che vuol dire sperimentare, viene da un'altra parola che vuol dire anche punta, passare attraverso, tu esperimenti passando attraverso, andando oltre, guardando, attraversando tutto lo spessore della realtà. Così diventi



"esperto", col pericolo di perire o oppure di diventare perito, cioè veramente esperto.

Come vedete, la tentazione è qualcosa di veramente fondamentale che vuol dire che bisogna passare attraverso la realtà, col pericolo di perire, però anche facendo anche esperienza e diventando esperti e periti della vita.

Quindi rinunciare alla tentazione è rinunciare all'esperienza, è rinunciare alla vita.

E di fatti la prima tentazione vera è quella della rinuncia, sedersi. Sperimento difficoltà, dico ho sbagliato tutto, è difficile, basta. La prima tentazione: quella di sedersi, lo scoraggiamento. Per questo la forza dell'esperienza e della tentazione è sempre la fiducia.

Ed è interessante che la realtà è sempre uguale, più o meno, dipende da come la vivi. Cioè la stessa tentazione può essere il luogo dove tu cresci nell'esperienza, nella fiducia, nella tua comprensione della realtà, oppure il luogo della rinuncia, dell'ostinazione, del fallimento, del sederti, del litigare con te, del litigare con gli altri, del rifugiarti nel passato, nelle nostalgie, nel fare fughe nel futuro, nel disperarti. La stessa identica realtà.

E tutto il Vangelo ci insegnerà attraverso la vita di Gesù come affrontare il deserto per arrivare alla terra promessa, alla felicità, proprio in modo concreto.

Quindi il deserto è il luogo della prova e per la prova ci vuole intelligenza, per superare la prova ci vuole l'intelligenza spirituale, il discernimento.

Marco non dice che tentazioni ha avuto Gesù, mentre ricorderete gli altri evangelisti le descrivono, le descrivono prendendo le tentazioni che ha avuto il popolo di Israele nel deserto. Marco preferisce non dirlo, perché? Perché già tutta la vita è tentazione e nel Vangelo si vedranno tutte le tentazioni.



E possiamo vederne tre fondamentali, che si trovano nei tre punti nodali della sua vita:

- una si trova alla fine del primo giorno, al capitolo 1, versetti 36-37: quando Gesù ha finito la prima giornata, ha fatto tante belle cose, Gesù si ritira a pregare.

Pietro va in cerca di Lui e gli dice: tutti ti cercano. questa è la prima tentazione di Gesù. Tutti ti cercano: è la tentazione del successo, cioè di mettere il proprio io al centro di tutto. Tutti mi cercano, allora è già fatto: mi faccio trovare da tutti. Mettere il proprio io al centro di tutto e gli altri che cosa saranno? Saranno i miei schiavi, i miei sudditi, io mi servirò degli altri per affermare me stesso. È la prima tentazione che abbiamo tutti di usare gli altri per affermare noi stessi.

Mettere il nostro io al posto di Dio. Per questo Gesù dice: mi cercano? Andiamo altrove, mica devono cercare me, devono cercare il Regno di Dio, la loro libertà, ciò che è giusto per loro, mica cercare me.

E come uomo, anche per Gesù c'è la tentazione di porre il proprio io al centro di tutto. E se voi notate, tutte le nostre difficoltà sono nel fatto che io penso a me, dal momento che tutti pensano a sè, se non ci sono io che pensa a me, chi penserà a me?

Per questo il mondo va così bene! È la tentazione dell'egoismo.

L'ha provata anche Gesù.

C'è poi una seconda tentazione più sottile, che avviene al capitolo 6, quando Gesù ha dato da mangiare alle folle con pochi pani, allora le folle dicono: abbiamo trovato finalmente la soluzione a tutti i nostri problemi, la soluzione del Mezzogiorno, abbiamo trovato colui che ci dà da mangiare, quindi lo facciamo re. E Gesù pure qui fugge, si ritira a pregare, manda via i discepoli, e poi va via anche lui. Cioè la seconda grossa tentazione è di cercare il regno di



Dio, di cercare ciò che è giusto, ma in quale modo? Con mezzi sbagliati.

Cercare il Regno di Dio attraverso il potere, il dominio sulle persone. Quindi questa seconda tentazione più sottile è a fin di bene. Tutto il male lo si fa sempre a fin di bene. Il fine è buono, ma il mezzo no. Gesù realizzerà il Regno di Dio, ma in un altro modo, dandosi come pane, non dominando col pane.

Quindi se la prima tentazione, direi, ci è molto chiara ed è la cosa più istintiva, è di mettere il mio io al centro di tutto, e strumentalizzare gli altri al mio io e questo capisco che è sbagliato, quando lo capisco e m'accorgo che c'è, la seconda è più difficile, perché il fine è buono, cerco una cosa buona, il regno di Dio, i mezzi invece sono ancora i mezzi di potere, di egoismo e di dominio. E su questo ci vuole molto discernimento.

Soprattutto perché non si cerca il potere per il potere, ma il potere per qualcosa. Si crede che il potere sia semplicemente uno strumento, ma dopo diventa il fine, diventa il padrone. In questa tentazione c'è satana, il divisore il quale dice: tutti i regni della terra sono in mio potere, se tu ti sottometterai a questo strumento che è il potere, io te li darò. Il fine è buono e allora cosa è successo anche nella storia? Cerchiamo di avere abbastanza potere per imporre delle cose buone, dei buoni comportamenti attraverso degli strumenti che sono le leggi ecc. Ma questo non è il modo che Gesù ha seguito. Anche lui ha sentito questa tentazione, ma non ha seguito questa strada.

Se voi notate, chi vuol fondare una religione o una setta per prima cosa si preoccupa del culto della persona e per seconda cosa avere il potere.

E Gesù ha deluso i discepoli perché non ha seguito questa via e delude ancora noi oggi perché non ha seguito questa via.



Poi c'è la terza tentazione di Gesù che corrisponde alla nostra, quella nell'orto, l'ultima notte al capitolo 14, quando vede il fallimento di tutto e allora è in gioco la sua stessa identità. Devo cambiare strategia, fare diverso, oppure obbedire alla volontà del Padre che ha detto che bisogna far così?

Di cosa vivo, dei miei risultati, dei miei successi, delle mie efficaci, oppure dico: se Dio vuole così, è bene che sia così, faccio così, al di là dei risultati. Quindi è la prova della fede radicale. Credo in Dio, ho fiducia in Dio? oppure ho fiducia negli strumenti miei di potere e di dominio? È la tentazione più radicale.

Come vedete queste tre tentazioni le abbiamo tutti.

E anzitutto notiamo una cosa: la tentazione non è peccato, le ha avute anche Gesù, quindi non bisogna preoccuparsi.

Secondo: la tentazione viene se hai fatto una scelta, se non ha fatto una scelta nessuna tentazione. Starai male, ma non ti accorgi più di tanto. Perché la tentazione è quella capacità di entrare nella realtà, nell'esperienza, di andare oltre facendosi carico della realtà così com'è. È sempre esperienza. E in questa tentazione, in questa esperienza c'è sempre il rischio di porre al centro di tutto il proprio io - che è la prima tentazione; la seconda di porre al centro giusto il Regno di Dio, ma ancora gli strumenti di dominio. Poi c'è la tentazione più radicale che è la sfiducia, non ci credo più.

Ciò che tenta di farci tornare indietro è proprio questa relativa pace e serenità della situazione precedente e ogni cambiamento e ogni decisione del cambiamento mette subito davanti all'alternativa e quindi a quello che si deve affrontare. Per cui siamo tentati di dire: stavo meglio quando stavo peggio, mentre quando invece si è deciso il cambiamento comincia questa lotta. La tentazione qualche volta noi l'abbiamo vista come qualcosa che ci spinge a fare il male; è ciò che, invece, ti frena nel fare qualcosa di meglio, in un cammino che è di progresso e non di morte.



Ecco io vedo un'obiezione: Dio se è poi tanto buono non poteva inventare un'altra strada evitando le tentazioni? Perché è proprio necessario? Colpisce molto vedere nel Nuovo Testamento come la tentazione sia valorizzata in modo unico. Addirittura nella lettera agli Ebrei al capitolo 12, si dice che se tu non sei provato, non sei figlio, sei bastardo, perché il Padre dice che ai suoi figli non risparmia il bastone e questa è una pedagogia.

Cioè la prova è una vera pedagogia che tira fuori da te le parti migliori. È una disciplina. Impari attraverso la prova. Se non ci fosse la prova non impareresti nè ciò che è giusto nè ciò che è sbagliato.

Questa è la prima cosa. Quindi non considerarla negativa, ma la prova è un addestramento, è come far palestra per allenarsi. Sei più forte! Quindi la prova è lasciata non perché cadiamo, ma perché ci rinforziamo nella fiducia e nel coraggio che senza prova non ci sarebbero. Questo è un primo aspetto.

Un secondo aspetto ancora più interessante è che se stai lottando contro il male vuol dire che non stai cedendo al male. Se tu stai andando in canoa e ci sono poi delle cascate, stai facendo un po' fatica a remare, vuol dire probabilmente che stai andando contro corrente e va bene. Se non fai fatica vuol dire che stai andando giù. Poi arriverai. Quindi intendere la prova in termini positivi. La difficoltà è buona, vuol dire che sto andando bene. Mentre noi subito ci scoraggiamo. Soprattutto con la mentalità di oggi che è una mentalità tecnica, io mi sento qualche volta imbranato con le varie macchine per tirare fuori le cose, le torci, le spremi, mentre basta toccare una cosa che non vedevi neanche, che non esiste e ti viene fuori la cosa. Per cui se è difficile vuol dire che stai sbagliando. Oggi nella tecnica una cosa è difficile perché è sbagliata. Nella vita spirituale no. Non è detto che perché stai vivendo delle difficoltà sia sbagliata. Anzi, è segno che stai andando nella direzione giusta.

Penso anche nel rapporto tra le persone. Si può facilitare tutto facendo finta che non ci sia niente, però si risolve niente.



Oppure si può affrontare il dialogo e il dialogo è sempre anche una prova. Una prova di fiducia dove la fiducia è messa alla prova e cresce. Direi che questa è una legge fondamentale soprattutto per i giovani, capire che la prova è positiva.

E allora capite perché in tutto il Nuovo Testamento addirittura la prova viene a esser la prova che siamo figli, quindi va benissimo se c'è. Cioè siate colmi di gioia se avete prove e tribolazioni, ma non per masochismo. E lo dice la prima lettera di Pietro, cap. 1, 6: Siate colmi di gioia, anche se dovete soffrire. Anche l'oro sei, sette volte lo si purga nel fuoco, così anche voi, non preoccupatevi. La prova è una purificazione, è una crescita.

L'oro che è poi una cosa che si butta via, dice Pietro, e allora quanto più voi... vuol dire che tanto più prezioso è per voi questo.

In realtà la prova non viene da Dio, non è Lui che ci prova. Viene da satana. Dio la permette perché poi alla fine ci fa bene lo stesso. Però non è Dio che prova. È satana. Satana è chiamato anche diavolo che vuol dire "divisore". Il diavolo è quello che ci divide da dio, dagli altri, da noi stessi, ci rende tutto difficile, e allora tutta la nostra vita è una lotta contro la divisione per arrivare all'armonia, all'unificazione. In modo che l'armonia e l'unificazione sia davvero frutto del nostro lavoro, libero a immagine di Dio. È un lavoro creativo. Così la parola satana vuol dire "pubblico ministero", "l'accusatore", colui che ti divide, ti fa fallire e poi ti dice: vedi che hai sbagliato? Tu non puoi che sbagliare. Tu sei uno che sbaglia sempre, tu sei sbagliato e ti accusa e ti inchioda al tuo errore dandoti le prove del tuo errore. Dio invece è il contrario di satana, si chiama "paraclito" il suo Spirito, che sarebbe l'avvocato difensore e dice: va bene, si può anche sbagliare, ma l'errore è il luogo dove uno riconosce meglio la verità, dove fa esperienza che è come gli altri, dove fa esperienza che Dio è misericordia. Quindi è un luogo di crescita, quindi non sei solo. Neanche nell'errore che hai fatto. Ed è interessante vedere questi due spiriti: lo Spirito di Dio lo manda nel



deserto per affrontarlo; lo spirito di satana vuole trattenerlo e scoraggiarlo e distruggerlo nel deserto. È un po' il simbolo della nostra vita, questa lotta tra due spiriti.

Vediamo il risultato.

¹³Ed era nel deserto per quaranta giorni tentato da satana; ed era con le fiere, e gli angeli lo servivano.

Il risultato è che alla fine sta con le fiere. Cosa vorrà dire secondo voi? Vi richiama qualcosa? Il paradiso terrestre. Le fiere sono simbolo delle bestie, delle difficoltà. Alla fine c'è la riconciliazione che ti fa vivere con gli animali selvatici in armonia. È il paradiso appunto, quando il lupo pascerà con l'agnello, la vacca con l'orso, il bambino giocherà con l'aspide ecc. Cioè questa riconciliazione universale è frutto del cammino e della lotta. Il grande desiderio che ha l'uomo di essere in armonia con tutto il creato non è frutto della nostra bontà, è frutto di una grossa lotta su se stessi, di libertà interiore. Quando tu sei riconciliato con te, sei riconciliato anche con la natura, anche con le bestie che, tra l'altro, sono anche simboli demoniaci, sono tutte quelle forze bestiali che ci sono nell'uomo. In questa riconciliazione queste forze diventano positive; l'uomo ci vive in armonia per sempre. Non c'è più nulla di cattivo nell'uomo superata la prova. Cioè le tue stesse energie, tutti i tuoi impulsi vengono domati e ci vivi in armonia, non devi temerli. Tutto ciò che ti fa paura nella vita, dentro di te, è in realtà qualcosa che, domato e canalizzato bene, è una energia positiva che è a tuo servizio. Perché non c'è nulla di cattivo, è l'uso che ne facciamo che può esser buono o cattivo.

E quindi questo essere con le fiere rappresenta l'età messianica, l'età dell'oro che tutti sognano, cioè il Cristo. Gesù è il Cristo, colui che riconcilia l'universo attraverso la lotta.

E poi alla fine si termina con gli angeli che lo servono. Gli angeli sono al servizio di Dio. quest'uomo che ha superato la prova è Dio. Tutto il cielo è a suo servizio, a servizio di quest'uomo. È



interessante come noi stessi nella prova e nella lotta giungiamo a questa armonia con tutto e addirittura a questo servizio divino nei nostri confronti. Quindi non siamo mai soli nella lotta, lo Spirito ci manda, è il principio della lotta, il punto di arrivo è questo servizio amorevole di tutto il mondo divino nei nostri confronti.

Mi sembra importante allora questo brano così breve che, posto all'inizio della vita di Gesù dopo la sua scelta di fondo, diventa la prospettiva di quel che ci capita una volta fatta la scelta. Ci capitano le lotte, le difficoltà, ma queste non sono una cosa così che capita per caso, è voluta dallo Spirito, lo Spirito di Dio, lo Spirito di amore e di vita, che ti fa lottare contro il male, contro lo spirito contrario e ti fa lottare in un modo proficuo, ti dà la vittoria, vivi con le bestie selvatiche, cioè domini tutta le fiere, le bestie che esistono in te e fuori di te. E alla fine giungi alla comunione piena con Dio.

Mi sembra che questo brano brevissimo è un prospetto messo all'inizio del Vangelo per dire che la difficoltà che tutti incontriamo dopo la scelta, ma anche il risultato sicuro.

Ci potremmo fermare qui, rivediamo il testo e cosa abbiamo provato noi su questo testo, poi lo mettiamo in comune.

Riprendo un'esperienza che facciamo e che può essere letta in modi diversi ed è una prova che può essere positiva. Parlo dell'insoddisfazione: uno stato d'animo che ci dà sofferenza e tristezza; è sempre un segnale che va interpretato perché ci può rivelare da una parte che stiamo cedendo a una delle tre tentazioni o a tutte e tre e dall'altra che questa insoddisfazione è una spinta verso il vero bene. Si può essere insoddisfatti perché vogliamo essere al centro dell'attenzione e nessuno ci fa caso; oppure vogliamo contare di più e non riusciamo; oppure Dio non fa quello che vogliamo ed è anche questo un motivo di insoddisfazione. Di fronte a questa esperienza negativa dovremmo interrogarci se non siamo in uno di questi tre casi oppure se - ed è l'aspetto sano - di fronte a una vana ricerca di realizzazione, non si tratti di una chiamata per una



ricerca per andare oltre. È quindi qualcosa che viene risvegliato in noi da qualcosa di autentico, di profondo, di molto positivo.

Penso allo Spirito che scaglia Gesù nel deserto. Non credo che si vada volentieri nel deserto...

Il testo in greco è ancora più forte e dice: "scagliare fuori", non solo lo spinge, ma lo prende e lo getta fuori. Però sotto c'è un'altra allusione che si riferisce allo Spirito di Dio quando scaglia fuori Israele dall'Egitto ed è una scena di parto. L'Egitto è come la schiavitù che lo tiene dentro e non gli permette di nascere alla libertà e Dio lo scaglia fuori ed è la nascita del popolo che esce dalla schiavitù e nasce come libero, in cammino per raggiungere la meta. Quindi è ricco di allusioni. Lo Spirito vuol dire vita.

Che segni ci sono stati per Gesù per capire che doveva andare nel deserto?

Sai come il popolo ebraico è andato nel deserto? È un midrash ebraico antico. Gli egiziani lo inseguono e quindi deve per forza fuggire. Si trova il mare davanti e allora il popolo grida e Mosè dice: andiamo che il Signore ci aprirà il mare; ma il popolo non crede e allora fugge a destra. E Dio fa venire dei serpenti volanti. E allora va a sinistra e si trova di fronte a dei dragoni. E allora "con grande fiducia" decide di mettere i piedi in acqua...tanto è bassa all'inizio... È stato costretto.

Con dietro gli altri che spingevano, a destra e a sinistra non potendo, è stato costretto ad andare lì.

Cioè le vere decisioni sono quelle che ti capitano. Ed è la realtà che devi vivere con uno spirito o con l'altro. Le vere decisioni sono quelle che non decidi. Sono quelle realtà che devi affrontare.

Magari c'è una decisione a monte, come anche Israele aveva deciso di andare nel deserto a offrire, ma non pensava a questo.



Nella nostra cultura tutto è abbastanza facile o dovrebbe essere facile, che idea abbiamo della difficoltà? Come reagiamo anche nella vita spirituale, nella vita di relazione, dei nostri impegni, come reagiamo di fronte alle difficoltà?

Quando uno incontra una difficoltà dice: non ce la faccio.

Questa è la prima tentazione classica di ogni scelta giusta: non ce la faccio. Se è sbagliato magari ci tento per cercare di farcela, se è giusto dico non ce la faccio.

Perché? Perché noi quando facciamo una scelta guardiamo sempre alle nostre possibilità oggettive come è giusto. Se voglio acquistare una casa, guardo se ho i soldi, se un lavoro guardo se ho le capacità. Così quando facciamo una scelta vera, in realtà se guardo la mia storia passata io non ce la faccio a eseguire quella scelta, perché è qualcosa di nuovo. Se guardo il passato mi blocco, vedo tutte le volte che ho sbagliato, che ho fallito, tutte le volte che non avevo capito quella cosa e non la capirò ancora. La possibilità di una scelta nuova è la fiducia nel nuovo, la fiducia in Dio. Se guardi indietro ti blocchi, se guardi in avanti vai avanti. Per questo la forza delle scelte è guardare il Signore e non me. Se guardo me com'ero non ero nato, non c'ero, allora non ci sono. È invece guardando avanti che cresci e superi le difficoltà.

Che valore dare alla forza di volontà? Come si può parlare di uomo forte e uomo debole?

Non lo so chi è forte e chi è debole. Penso che c'è una forza che viene dalla fiducia. È la forza che uno ha è la fiducia che ha sperimentato che gli viene dai genitori e dall'ambiente e che lui stesso ha nelle persone e in Dio. Credo sia questa la forza, se no si chiama ostinazione. Che non è gran forza, è gran fragilità, allora ha bisogno di ostinarsi per non crollare. Mentre penso che la forza vera è anche molto duttile, molto paziente, si lascia contraddire, non dice: voglio, fortissimamente voglio, legandosi al tavolo. È la capacità di camminare con fiducia al di là delle difficoltà che il



cammino presenta. Per questo è importante educarsi alla fiducia, dare fiducia, avere fiducia nella vita. Se no, vi sarete accorti come gran parte della nostra fatica è in questo logoramento per resistere a quel che avviene perché abbiamo paura, poi avviene lo stesso e poi non è così male come pareva. Però noi abbiamo consumato le nostre energie per lottare contro.

Sono colpito dal fatto della prova come pedagogia di vita...

I giovani non sono per niente educati allo sforzo, in qualsiasi campo, figuriamoci in quello spirituale.

Vogliamo tutta la vita facile, avere tutto e subito ecc. Se già a livello educativo mancano gli strumenti come può un giovane o un adulto nel momento in cui è in crisi ritrovare questi valori se non li conosce?

Mentre parlavi avevo l'impressione che questo che dici è molto vero, però c'è anche qualcos'altro. Quand'ero piccolo io cercavo di marinare la scuola, facevo quello che volevo e mi piaceva tanto. Oggi i bambini devono andare a scuola, poi hanno danza, poi musica, poi piscina, poi inglese, poi i compiti... Poveretti! sono uccisi fin da piccoli da infiniti doveri: lasciateli vivere!

Si esercita però la volontà e l'ascesi su cose sbagliate. Mentre invece il gioco è così bello, ed è educativo. La vita affrontata e accettata, i rapporti presi nella loro complessità sono molto educativi. Credo che oggi abbiamo un'educazione verificata su prestazioni molto dure. Almeno io le trovo durissime. Io prendo i ritmi che voglio, ma me li do io, anche adesso, magari anche forti, ma me li do io. Invece reggere ritmi imposti dall'esterno è un'alienazione grossissima.

Forse c'è un eccesso di ascesi ma sbagliata. C'è una legge fortissima oggi che non è più la legge della libertà dei figli di Dio, quelle regole fondamentali per sopravvivere. C'è tutto un insieme di



leggi ferree, di cose non scritte che ti fanno fare infinite cose per essere adeguato a chissà che cosa. È spostata la mira, ma c'è forse anche troppa disciplina. Ci vorrebbe forse più gioco, più distensione, e mira più esatta. almeno credo.

E poi quando vale la pena, uno si impone l'ascesi. Quando io vedo che per una cosa vale la pena, la faccio, ma se non vale la pena non la faccio, anche se costasse poco.

Bisogna educarsi alle motivazioni, ai valori, ma anche in una forma più libera di responsabilità, di gioco, di quello che è bello, che piace. Il dovere non è un valore. Vedi ciò che ti piace ed è bello e dici questi sono i costi, allora li capisco e sono disposto a pagarli, ma perché mi va ciò che voglio prendere. Ma se non mi va ciò che voglio prendere e per di più dicono che è bello!

Credo bisognerebbe ripulire quelle cose più elementari su cui strutturare la vita. Ho presente i bambini africani, sono più felici. E sono più educati a certe forme di ascesi. Dei bianchi, dicono che è un bambino che non ha fatto l'iniziazione (che è il passaggio all'età adulta), che è rimasto bambino, non sa affrontare difficoltà, sacrifici, ha paura di tutto, ha agoscia.

Nell'educazione credo bisogna stare attenti a dare quei valori che valgono anche per me.

La mia impressione è che ci sia un'oppressione di doveri per i bambini che mi fa spavento e spero di sbagliarmi.

L'abitudine e il dubbio. Noi accettiamo di affrontare decisioni importanti... impegni difficili sul lavoro... nel momento stesso in cui accettiamo cerchiamo sempre di incanalarle nell'abitudine. Nei momenti in cui affrontiamo una cosa che ci sembra importante subito il dubbio sembra minare l'importanza stessa...

Dici giustamente che bisogna ammettere che nel cammino di sono molti dubbi e fan parte del cammino e non per questo il cammino non vale. E anche la capacità di dubitare delle decisioni,



per sé, senza smontarsi, è giusta, vuol dire che sei capace di correggerle. Non ci deve essere quel dubbio che ti angoscia in ogni scelta, se no non fai più niente. Ma non do la mia scelta come assoluta, assoluto è solo Dio. La mia scelta è quello che adesso posso fare con quello che capisco oggi; spero domani di capire un po' di più, di farla un po' diversa. Credo che il dubbio non dovrebbe inquinare ma migliorare la prestazione per realizzare le scelte. Tante volte quando siamo poco sicuri, facciamo finta di non avere dubbi, se no crolliamo. Quando la scelta è abbastanza sicura accettiamo anche i dubbi, perché, sostanzialmente va bene, poi accetto miglioramenti. Quindi se qualche volta abbiamo certezze incrollabili, dovremmo forse avere un po' paura. Non è così sicuro!

La vita è conflittualità, ma va accettata come conflittualità e all'interno va capito con discernimento, in che direzione muoversi. Sapendo che posso anche sbagliare, ma questo fa parte dell'esperienza. Mentre il non accettare la conflittualità, siccome c'è, diventa angoscia, che è molto peggio, diventa rinuncia alla realtà che sperimentiamo tutti, diventa non positività. E anche proprio queste cose dirsele è molto importante, perché uno s'accorge che non è solo. Il fatto che anche Gesù stesso è tentato è bello; non sono solo, in qualunque tentazione.

La seconda tentazione: quando si vede che chi ha il potere è corrotto... certe volte la sperimento... vorrei intervenire con ogni mezzo, anche illecito.... perché si pensa poi va bene per tutti.

Nel deserto c'è tutto quello che è necessario è stato detto. A me sembra che le cose necessarie siano tantissime e sono sempre preoccupata della mia sicurezza, del mio benessere. Sono sempre preoccupata che siano lì a portata di mano. E mi ha colpito questo fatto che nel deserto c'è tutto.

Chi è ricco veramente? Colui che riesce a vivere nel deserto. Che riesce, non che ci debba vivere tutta la vita. Che riesce, all'occorrenza, cioè non è schiavo delle cose che ha.



Vivere nel deserto a me sarebbe facile. Il problema è vivere nel deserto di Milano le proprie scelte. Questo è il vero deserto. Tornando dalla foresta ed ero in una zona di guerriglia: mi impressionavano di più i semafori delle macchine che le sparatorie e i serpenti.

Era più insidioso il telefono, di un serpente. E come vivere in questo deserto i valori in cui credi e su cui fondi la vita, la fiducia, in cui vivi con le fiere selvagge, in armonia e con gli angeli che ti servono, cioè in questa armonia con Dio e con il creato? Credo che questo sia un deserto che dobbiamo affrontare tutti, che è il più difficile. Di fatti Gesù ha affrontato poi il deserto di Giuda che in un giorno lo attraversò a piedi, però è simbolo di tutta la sua vita, in cui ha dovuto affrontare la scelta che ha fatto di essere figlio e fratello nella quotidianità della vita con tutte le contraddizioni. Infatti non ha dimorato nel deserto. Il deserto è cifra della sua vita. Così anche se qui leggiamo il Vangelo il Giovedì, non è andare a fare un deserto, ci serve per vedere la nostra vita e viverla in un modo nuovo.

Perché gli altri evangelisti dicono quali sono le tentazioni e Marco no?

Gli altri evangelisti si rivolgono a una comunità cristiana che ha già esperienza di vita cristiana e allora li enumerano le difficoltà di Israele che sono quelle di Gesù che sono le nostre ecc. Per Marco è la prima prestazione del Vangelo anche a chi non conosce Gesù. Chi è Gesù? È uno che è scaraventato nel deserto, ci resta tentato come tutti, ma alla fine lo vince. Ho capito! E il cammino del Vangelo mi mostrerà questo. Quindi non lo specifica prima, perché è ancora ignoto.

Però ti dà già una cifra di quella che è la vita sua che è poi la vita di ciascuno.

Penso che con quanto ascoltato questa sera, il significato di "non ci indurre in tentazione" del Padre nostro vada rivisto.



Infatti dovrebbero modificarlo: fa che non cadiamo... è un ebraismo.

Qualcuno parlava di satana... qualcuno parlava di volontà o non volontà... io penso che in certi momenti ci debba essere una resa incondizionata, fiducia totale.

Questo tema verrà ripreso negli esorcismi e in altri punti e lo lasciamo lì. Diciamo solo che in noi ci sono tre spinte: una è del nostro spirito che siamo noi, il nostro modo di ragionare e pensare, i nostri umori e tutto quel che ci capita e come reagiamo. In questo si inserisce lo Spirito di Dio che ci porta a usare tutto questo in un modo e lo spirito opposto che ci porta a usare tutto questo in modo opposto.

Saper distinguere in noi le nostre spinte che sono in sé, nè buone, né cattive, sono da valutare dove ci portano. E poi, da dove ci portano capire quale spirito ci guida, se lo Spirito del Signore che è Spirito di fiducia, di pace e amore, oppure lo spirito di sfiducia, di chiusura, di egoismo e di morte.

Questo è il problema fondamentale di ciascuno di noi. Lo si capisce dai risultati sempre, poi si incomincia a capire anche non dai risultati ma dal seme, così come riusciamo a distinguere un seme di zucca da uno di grano.

Il discorso in cui mi ritrovo è quello della fiducia... le scelte di questi ultimi tempi mi ritrovano nel discorso della fiducia: fare una scelta, affidandosi a Dio, immediatamente le difficoltà e la sfiducia e poi il superamento della difficoltà proprio con un atto di fiducia. Per cui se la prima decisione è basata su un atto di fiducia, anche il superamento della tentazione deve avere questa fiducia.

La prova aumenta la fiducia. Poi è importante un terzo elemento: la verifica. Perché potrei anche essere tentato ad un atteggiamento di maggior fiducia, ma sbagliato. Cioè dopo aver



fatto questa scelta con maggior fiducia, questo mi lascia nella pace o no? Supera le mie energie o no? Ci sono tentazioni oggettive di fare un po' più del bene, così poi smetto tutto. Vedere sempre il risultato ultimo e lo svolgimento.

A me ha colpito il fatto che gli angeli lo servivano. Ci sono nella nostra vita situazioni fatti negativi, con accanto situazioni positive che rappresentano un po' gli angeli...

È anche interessante vedere che quelle che noi consideriamo fiere possono essere angeli a nostro servizio. Anche tutte le mie stesse negatività o le mie energie o sono delle fiere indomabili se vanno in una direzione o sono degli angeli a servizio mio, un servizio di Dio a me attraverso quelle cose usate bene. Proprio la stessa realtà.

Ricordo Genesi 22 con il sacrificio di Isacco... questo angelo che all'ultimo momento cambia la decisione di Abramo, ritrovo un collegamento con gli angeli del deserto...

Abramo aveva la tentazione proprio del non aver fede.

Credo che questo brano nella sua semplicità è abbastanza istruttivo. E come vedete la parola di Dio parla di Gesù, ma parla di noi in realtà, di quelle che sono le dimensioni fondamentali della nostra esistenza. E questa sera abbiamo tirato fuori quella dimensione che rimane sempre lì e che è costante. È messa all'inizio per dire: costante nella vita è questo cammino con le sue difficoltà. Queste bestie possono diventare angeli. Nel cammino vedremo.

Abbiamo visto come il Figlio ha resistito e ha superato la prova e noi con le sue parole ora ci rivolgiamo al Padre.